

L'antisemitismo divampa nei campus più liberal d'America. L'odio per Israele è ormai l'oppio dell'élite accademica. Professori che incitano al terrorismo e studenti aggrediti

Giulio Meotti



Vorrei con tutto me stesso essermi sbagliato. Spero e prego perché l'ondata di antisemitismo che avverto sia una profezia sbagliata". Purtroppo per Lawrence Summers, allora presidente di Harvard (2001-2006), la sua profezia si è rivelata corretta. Alla University of California di Irvine, la confraternita ebraica ha trovato svastiche sugli edifici del campus, e lo stesso nei giorni scorsi è accaduto alla Vanderbilt University, alla University of Oregon e alla Emory University. Incidenti sempre legati alle attività antisraeliane. Newsweek lo chiama "il problema della svastica a Berkeley". L'antisemitismo attecchisce come una pianta malefica nella Ivy League, la lega dell'edera, i laboratori delle "equal opportunities" e della counter culture inebriata di benessere, del "Black is beautiful"

e del continuo ricatto delle minoranze etniche o sessuali, dove il ragazzo nero del profondo sud siede nello stesso banco dell'erede Rockefeller, le oasi verdi fatte di sole, ginnastica, jogging, piazze animate da concerti, manifestazioni di studenti, in un reticolo di strade costellate di librerie, caffetterie, ristoranti, pizzerie. E in mezzo, i premi Nobel e i templi della conoscenza.

E' possibile che i college più liberal del mondo stiano adesso incubando l'antisemitismo assieme al cinismo sull'occidente, al sospetto sul capitalismo e al politicamente corretto? I primi segni di quest'odio nuovo si ebbero proprio a Berkeley nel 2002, quando sulla scalinata della Sproul Hall nell'Università di Berkeley, dove nacque il Free Speech Movement, alzò la voce una nuova generazione di studenti. Stavolta contro Israele e il popolo ebraico. Il 54 per cento degli studenti ebrei del college oggi dice di aver subito aggressioni antisemite o di esserne stato testimone, secondo la ricerca pubblicata dal "Center for Human Rights Under Law" del Trinity College. E quando gli studenti hanno denunciato i disagi alle relative amministrazioni delle facoltà, le università non l'hanno quasi mai presa seriamente.

Jessica Felber, una studentessa ebrea, ha denunciato Berkeley dopo essere stata aggredita da un altro studente, Husam Zakharia, mentre partecipava a una dimostrazione in favore di Israele. L'università era a conoscenza che Zakharia era un capo del gruppo "Studenti per la giustizia in Palestina", e che si era reso responsabile di altre aggressioni nel campus. Nelle facoltà dove professori e studenti cercano maggiormente di proteggere i diritti etnici e delle minoranze razziali, i discorsi dell'odio contro la comunità ebraica sono diventati un problema dilagante. Dopo l'ultimo conflitto a Gaza, la scorsa estate, sono apparse sui muri del campus di Berkeley le scritte "Morte a Israele" e "Uccidiamo tutti gli ebrei". Nei giorni scorsi è stata poi la volta dello slogan: "I sionisti dovrebbero essere mandati nelle camere a gas".

A Berkeley la madrina delle campagne contro Israele è la professoressa Judith Butler, che ha inventato gli "studi di genere" così popolari oggi anche in Europa. La Butler finì sotto accusa per una intervista in cui denunciava i memoriali per le vittime dell'11 settembre: "Dopo l'11/9, sono rimasta scioccata dal fatto che c'era un lutto pubblico per molte delle persone che sono morte negli attacchi al World Trade Center e nessun lutto pubblico per i lavoratori illegali del WTC".

Gary Tobin nel suo libro "Uncivil University" scrive che "antisemitismo e antisraelismo sono sistematici nel campo dell'istruzione superiore e possono essere rilevati nei campus di tutti gli Stati Uniti". Ovunque nelle aule i professori dipingono i palestinesi come vittime degli "occupanti israeliani" e lo stato ebraico è ritratto come "razzista", "stato di apartheid", "genocida". Negli edifici dei campus, i gruppi antisraeliani organizzano picchetti, conferenze per il boicottaggio, e i sostenitori di Gerusalemme sono quotidianamente interrotti, è loro impedito di parlare e studenti ebrei sono aggrediti, anche fisicamente. Nel giugno 2009, Tammi Rossman-Benjamin, che insegna all'Università di Santa Cruz, ha presentato una denuncia al dipartimento dell'Educazione degli Stati Uniti contro i campus universitari di Santa Cruz che sponsorizzavano conferenze e film "violentemente anti-Israele", usando i soldi del campus, per diffondere antisemitismo in contrasto con il "Civil Rights Act" del 1964. Nell'ottobre 2010 il Dipartimento dell'Educazione ha stabilito che le università finanziate a livello federale sono obbligate a eliminare ogni pregiudiziale antisemita.

Non va dimenticato che il simbolo del pacifismo antisraeliano nel mondo è Rachel Corrie, una studentessa universitaria americana, rimasta uccisa a Gaza sotto un bulldozer israeliano, nel tentativo di bloccare la demolizione di una casa di terroristi. Il mito di Corrie ha ispirato opere letterarie, boicottaggi, e articoli in tutto il mondo. La sua storia ha contribuito a diffamare Israele in un modo persino peggiore della storia di Mohammed al Dura. Dopo la morte di Corrie, la Caterpillar è stata bersaglio di molte campagne e persino la Church of England ha venduto le azioni di quella società. Hamas ha adottato il suo viso come mascotte e l'Iran le ha dedicato una strada. Una delle navi della flottiglia per Gaza portava il suo nome, come se fosse stata un'inerte ragazza occidentale. Corrie, invece, era nella Striscia di Gaza per fare da scudo umano ai terroristi. Alla Evergreen State University, gli ex professori di Corrie alle cerimonie di laurea indossano pantaloni cachi e kefiyah, in omaggio alla loro ex studentessa.

Nei giorni scorsi il David Horowitz Freedom Center, un think tank conservatore in California, ha diffuso la lista nera dei peggiori campus d'America. Svetta in testa alla classifica la Columbia University. I primi a denunciarla sono stati alcuni studenti con un documentario, "Columbia Unbecoming", prodotto da un gruppo di Boston chiamato The David Project, il cui obiettivo dichiarato è "contrastare l'atteggiamento ingiusto e sleale delle nostre università, dei mezzi di informazione e delle comunità". Il film mostra una serie di studenti che accusano i docenti della Columbia di allontanarli, intimidirli e offenderli quando fanno sfoggio di opinioni filoisraeliane. "Quanti palestinesi hai ucciso?", chiede il professor Joseph Massad a uno studente che ha fatto la leva in Israele. Nel documentario, uno dei più illustri islamisti del paese, George Saliba, a una ragazza ebrea dice che non può vantare diritti sulla Palestina perché non aveva "occhi abbastanza semitici". La Columbia è l'ateneo di Rashid Khalidi, direttore del Middle East Institute di quella Università, che ha definito "legittima resistenza" il terrorismo suicida contro Israele e l'esercito israeliano "un'arma di distruzione di massa".

La Columbia è un centro strategico perché è l'Università dove ha insegnato Edward Said, l'accademico palestinese più illustre del XX secolo. Said era la quintessenza dell'intellettuale occidentale, coccolato dai liberal e bestseller di lungo corso nelle librerie europee. E, al tempo stesso, l'esponente culturale più prestigioso del fronte del rifiuto palestinese. Celebre la foto in cui Said si fece ritrarre, al confine del Libano meridionale, mentre tirava sassi contro i soldati israeliani. Fu lui a inventarsi una patria palestinese, molto prima che Yasser Arafat piazzasse bombe negli aeroporti europei per rivendicarla. Fu Said a scrivere lo storico discorso con cui il rais si presentò nel 1974

all'Onu, con il ramoscello d'ulivo in una mano e nell'altra la pistola. La sua definizione dei palestinesi come "vittime delle vittime", "profughi dei profughi", ha avuto una risonanza straordinaria in occidente. E' l'attrazione fatale per la vittima che diventa carnefice. In una intervista del 1989 Said disse, senza equivoci: "Quello che fanno i palestinesi per mezzo della violenza e del terrorismo è comprensibile".

Questa condiscendenza ha seminato nel profondo i campus americani. A Berkeley è stato tenuto un corso sulla "Politica e Poetica della Resistenza palestinese". Nemmeno a Georgetown, l'ateneo dei gesuiti lautamente finanziato dai mercanti arabo-islamici, si lesina moderazione. Yvonne Haddad, docente di storia dell'islam e di Relazioni cristiano-musulmane, ha detto che Intifada, quella dei kamikaze, significa "non mi rompere le palle". Hamid Dabashi, docente di Studi iraniani alla Columbia, ha fatto proiettare pellicole dove s'inneggia alla fine di Israele.

A Yale è durato appena quattro anni l'Initiative for Interdisciplinary Study of Anti-Semitism, il primo centro accademico al mondo completamente dedicato allo studio dell'antisemitismo. Quattro anni dopo è stato chiuso, essendo stato accusato di "servilismo verso Israele", a causa della pressione dei diplomatici palestinesi negli Stati Uniti, del politicamente corretto e delle laute donazioni dei paesi arabi. Come ha scritto sul Washington Post il professor Walter Reich, che insegna alla George Washington University, "Yale ha ucciso il miglior istituto americano per lo studio dell'antisemitismo" perché "critico dell'antisemitismo arabo e iraniano".

Nessuna polemica invece venne sollevata quando gli studenti del Jackson Center for Global Affairs di Yale vennero portati dai loro docenti a incontrare il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad in visita all'Onu (in quell'occasione il leader iraniano negò nuovamente la Shoah).

Ci sono diciassette centri di studi mediorientali negli Stati Uniti e quasi tutti ospitano ricercatori antioccidentali e antisraeliani. Lo scorso ottobre centinaia di antropologi in tutto il mondo hanno firmato un appello per il boicottaggio di Israele. C'erano anche tredici professori dalla Columbia University, nove da Harvard e otto da Yale. Tra loro nomi importantissimi del mondo dell'antropologia, come i professori Jean e John Comaroff di Harvard, decani degli studi post coloniali e africani, e Michael Taussig della Columbia, lo studioso della mimesi e dell'America latina. L'American Studies Association ha recentemente aderito alla campagna internazionale di boicottaggio contro le università israeliane. E viene da Harvard il professore che ha scritto "Israel Lobby" (si tratta di Stephen Walt), la versione dei "Protocolli dei Savi Anziani di Sion" aggiornata a Israele.

E' anche un problema di fondi che arrivano dai paesi islamici. Basta scorrere l'elenco delle donazioni dai potentati arabi del Golfo dal 1995 a oggi: Boston University (1,5 milioni), Columbia University (500 mila dollari), George Washington University (12 milioni), Georgetown University (16 milioni), Harvard (12 milioni), Mit (10 milioni), University of Arkansas (18 milioni).

L'intolleranza intanto dilaga ovunque. Dall'Hampshire College, dove uno studente pro Israele è stato aggredito da parte di individui dai volti coperti al grido di "Baby Killer", alla Rutgers University, dove in un evento i palestinesi sono stati paragonati alle vittime dell'Olocausto. Intanto, dalla mensa della Università di Harvard, è scomparsa la Sodastream, azienda israeliana leader nella gassificazione dell'acqua. Il pensiero corre al 1934. L'anno in cui Harvard accolse Ernst Hanfstaengl, sodale di Hitler nonché finanziatore del "Mein Kampf". Quando un rabbino gli chiese delle violenze antisemite a Berlino, Hanfstaengl rispose: "Sono in vacanza fra vecchi amici". E si avviò a prendere un tè con il presidente di Harvard, James Conant.

Questa ondata di irrazionalità antisemita e di isteria antisraeliana nei campus d'America è l'inveramento della profezia non soltanto di Lawrence Summers, ma anche di Allan Bloom, il docente di Filosofia all'Università di Chicago che deprecò la caduta di questi santuari della conoscenza con un libro che destò scalpore, "La chiusura della mente americana". Dove tutto ormai deve essere istantaneamente gratificante. Compreso l'odio per Israele. Quest'oppio delle élite. L'ultima buona causa liberal e umanitaria.

http://www.ilfoglio.it/articoli/2015/03/24/svastica-a-berkeley-israele__1-v-127000-rubriche-israele_c178.htm